

## La misericordia di Dio

### Yeshùà ristabilisce le norme bibliche contenute nel *Tanàch*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Le ultime due asserzioni delle sei di Yeshùà in *Mt* 5:21-40 riguardano lo stesso tema: l'umanizzazione voluta da Dio. Esse coronano il manifesto normativo presentato dal rabbi venuto dalla Galilea.

#### Le chiarificazioni di Yeshùà che rendendo più obbligate l'applicazione della *Toràh*.

- 1 *Mt* 5:21 "Voi avete udito che fu detto agli antichi: «Non uccidere: chiunque ...»;<sup>22</sup> e io vi dico: ..."
- 2 <sup>27</sup> "Voi avete udito che fu detto: «Non commettere adulterio». <sup>28</sup> E io vi dico ..."
- 3 <sup>31</sup> "Fu detto: «Chiunque ripudia sua moglie le dia l'atto di ripudio». <sup>32</sup> e io vi dico: ..."
- 4 <sup>33</sup> "Avete anche udito che fu detto agli antichi: «Non giurare il falso ...». <sup>34</sup> E io vi dico: ..."
- 5 <sup>38</sup> "Voi avete udito che fu detto: «Occhio per occhio e dente per dente». <sup>39</sup> E io vi dico: ..."
- 6 <sup>43</sup> "Voi avete udito che fu detto: «Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico». <sup>44</sup> E io vi dico: ..."

Che cos'è la giustizia? In linea di massima, si potrebbe dire che la giustizia è l'applicazione delle norme relative a ciò che è giusto, in maniera onesta e imparziale. Come si arrivò alla giustizia? Dopo il peccato adamico, l'umanità inizia il suo cammino nella colpa e ben presto nel sangue. La natura egoistica e la necessità di sopravvivenza si manifestarono nella violenza, cui si rispose con altra violenza per legittima difesa o per prevenire attacchi. Per evitare un vortice nefasto che avrebbe portato al totale imbarbarimento, si sentì il bisogno di una regolamentazione, di nome condive. Fu la conquista della giustizia, raggiunta a caro prezzo. Ma ben presto la giustizia, usata male e applicata peggio, divenne ingiustizia. Questa è anche la realtà di oggi. L'istinto egoistico e utilitaristico continua a prevalere, usando spesso la "giustizia" per prevaricare, causando collera, odio e guerre. Per imporsi, la giustizia ha bisogno dei poteri forti dello stato, ma l'egoismo umano si ribella.

Esiste una giustizia giusta? Per gli ebrei l'unica vera giustizia era l'ubbidienza alla *Toràh*, all'Insegnamento di Dio. Lo stesso giudeo Yeshùà esortò: "Cercate prima ... la giustizia di Dio" (*Mt* 6:33). Giustizia, santità e purezza sono caratteristiche specifiche di Dio.

“Tu non sei un Dio che prenda piacere nell'empietà; presso di te il male non trova dimora”. - *Sl* 5:4.  
“Santo, santo, santo è il Signore!”. - *Is* 6:3.  
“Hai gli occhi troppo puri per sopportare la vista del male ... non puoi tollerare lo spettacolo dell'iniquità”.  
- *Ab* 1:13.

L'ebreo Saulo di Tarso, più noto col suo nome romano Paolo, scrive che Dio dimostra “la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede” (*Rm* 3:25,26). Questo procedere di Dio ha un nome: **misericordia**.

L'ebraismo giunse alla convinzione che la vera giustizia ha bisogno di una dimensione più profonda affinché la giustizia sia davvero vera giustizia. Questa dimensione più profonda prende il nome ebraico di תְּשׁוּבָה (*tsedaqàh*), che indica soprattutto la lealtà, la fedeltà, la rettitudine del comportamento, oltre che il rispetto del diritto e la giustizia. La *tsedaqàh* mette la misericordia davanti alla giustizia. Essa accorda al prossimo una priorità che solo l'amore è in grado di dare. La *tsedaqàh* non mette l'uno contro l'altro con fredda prassi giuridica, ma li pone uno accanto all'altro. Non solo uno accanto all'altro e con l'altro, ma uno per l'altro.

Questo profondo senso di servizio e di fratellanza, tipicamente ebraico, fa parte dell'insegnamento del giudeo Yeshùà sulla montagna.

Il rabbi nazareno così esordisce: “Voi avete udito che fu detto: «Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico»” (*Mt* 5:43). Yeshùà, profondo conoscitore della *Toràh*, fa in parte riferimento a *Lv* 19:18: “Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il prossimo tuo come te stesso”. Ma dove mai si trova nella *Toràh* l'ingiunzione ad odiare i nemici? Da nessuna parte. Vi si trova invece l'esatto opposto: “Se incontri il bue del tuo nemico o il suo asino smarrito, non mancare di ricondurglielo. Se vedi l'asino di colui che ti odia caduto a terra sotto il carico, guardati bene dall'abbandonarlo, ma aiuta il suo padrone a scaricarlo” (*Es* 23:4,5). Come si spiega allora la citazione di Yeshùà? Semplicemente leggendo ciò che lui premette: “Voi avete *udito* che fu *detto*”. I rabbi del tempo non insegnavano solo precetti biblici ma anche “dottrine che sono precetti d'uomini”, come denunciò Yeshùà stesso in *Mt* 15:9. – Cfr. *Ez* 33:31.

Questa strana idea che si dovessero odiare i nemici era una delle cose aggiunte alla santa *Toràh* di Dio dai maestri della tradizione ebraica del primo secolo. Probabilmente sorse dal fatto che, siccome la *Toràh* ordinava agli israeliti di amare il prossimo (*Lv* 19:18), quei maestri ne dedussero che l'odio verso i nemici fosse implicito. Nel primo secolo era

considerato “amico” e “prossimo” unicamente chi era giudeo, mentre tutti gli altri erano considerati nemici naturali, chiamati dai giudei “cani”.

---

Citato dalla lezione n. 7 (*La legge fatta di precetti in forma di comandamenti*)  
del corso *La Toràh*, secondo anno

Il rigido atteggiamento di rifiuto dei giudei nei confronti degli stranieri emerge perfino dalle parole dell’apostolo Pietro: “Voi sapete come non sia lecito a un Giudeo aver relazioni con uno straniero o entrare in casa sua; ma Dio mi ha mostrato che nessun uomo deve essere ritenuto impuro o contaminato” (*At 10:28*). Impuri, contaminanti: così erano considerati nel 1° secolo i non ebrei, tanto che non era “lecito a un Giudeo aver relazioni con uno straniero o entrare in casa sua”. In *Gv 18:28* vediamo che i giudei che condussero Yeshùa nel pretorio per farlo condannare, “non entrarono nel pretorio *per non contaminarsi*”. Oltre che contaminati, gli stranieri erano considerati anche contaminanti.

All’inizio fu dura anche per i discepoli ebrei di Yeshùa accettare gli stranieri. Ci volle una specifica visione mandata da Dio a Pietro per fargli capire di smettere “di chiamare contaminate le cose che Dio ha purificato”. – *At 10:9-16, TNM*; cfr. *Gal 2:11-14; Col 3:10,11*.

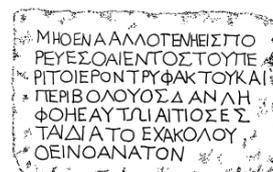
Il *Mishnàh* (la compilazione della tradizione orale ebraica) conteneva un precetto che recita: “Non si lascino bovini nelle locande dei gentili poiché sono sospettati di bestialità”. Nel *Mishnàh* giudaico si rinviene perfino una legge che vietava alle donne israelite di aiutare donne non ebreë a partorire, perché questo avrebbe contribuito a far venire al mondo un altro straniero (*Abodàh Zaràh 2,1*). Ai tempi apostolici l’ostilità tra giudei e stranieri era davvero manifestata in tutto. I giudei sostenevano addirittura che una donna ebrea non dovesse mai rimanere da sola con degli stranieri “perché essi sono sospetti di non sapersi contenere”, e che un ebreo non dovesse “isolarsi con loro, perché sono sospetti di omicidio”. Lo storico latino Tacito (del 1° secolo) scrive che gli ebrei “covano un odio faziioso contro tutti gli altri”. I giudei applicavano l’epiteto di “cani” (animali considerati impuri dalla Bibbia - *Lv 11:27; Is 66:3; Ap 22:15*) agli stranieri, termine dispregiativo che Yeshùa attenuò in “cagnolini”. - *Mt 15:26*.

Gli stranieri presenti a Gerusalemme potevano solo avvicinarsi al Tempio, ma c’erano molte restrizioni. Nell’area del Tempio c’era un apposito cortile, chiamato “Cortile dei Gentili”, di cui *The Jewish Encyclopedia* dice: “A rigor di termini, questo cortile esterno non faceva parte del Tempio. Il suo suolo non era sacro e chiunque poteva entrarci”. Fu un’esagerazione la reazione scandalizzata dei giudei che accusarono Paolo di aver condotto nel Tempio uno straniero: “Israeliti, venite in aiuto: questo è l’uomo che va predicando a tutti e dappertutto contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; e oltre a ciò, ha condotto anche dei Greci *nel tempio* [εἰς τὸ ἱερὸν (*eis tòn ieròn*)], e ha profanato questo santo luogo” (*At 21:28*): “Pensavano che egli lo avesse condotto *nel tempio* [εἰς τὸ ἱερὸν (*eis tòn ieròn*)]” (v. 29). In verità, la parola ἱερὸν (*ieròn*), che significa “tempio”, è qui usata in modo allargato per riferirsi anche al Cortile degli Stranieri poiché “si riferisce all’intero complesso, anziché specificamente all’edificio del Tempio”. - B. M. Newman, P. C. Stine, *A Handbook on the Gospel of Matthew*.

Giuseppe Flavio ci informa che Erode aveva raddoppiato l’area del Tempio (*Guerra giudaica*, I, 401; *Antichità giudaiche*, XV, 391-402). Dal *Mishnàh* (*Middot 2:1*) sappiamo che il monte su cui sorgeva il Tempio aveva un lato di 223 m (500 cubiti). Tutta la spianata era delimitata da colonnati. Per raggiungere l’edificio centrale, il Santuario vero e proprio che sostituiva il Tempio, si dovevano attraversare diversi cortili, ciascuno dei quali era considerato più santo man mano che ci si avvicinava al Tempio. All’interno del recinto del Tempio c’era il Cortile delle Donne, successivamente il Cortile d’Israele, poi il Cortile dei Sacerdoti che corrispondeva al Cortile del Tabernacolo, in cui c’era l’altare e la “conca delle abluzioni” (*Mishnàh, Middot 3:6*). Fuori dal recinto c’era il Cortile dei Gentili, una vera e propria area pubblica.

Il Cortile degli Stranieri – così chiamato perché gli incircoscisi potevano entrarvi (ma lì dovevano rimanere) - era esterno e ben separato dal Cortile d’Israele. Era circondato da colonnati ed era possibile accedervi con facilità da otto porte, tanto che era luogo di passaggio molto trafficato: anziché passare attorno all’area del Tempio, la gente attraversava il Cortile dei Gentili, trasportando oggetti di quotidianità. Era in questo cortile che i cambiamonete mettevano i loro banchi e che i venditori offrivano animali per i sacrifici. - *Mt 21:12,13; Mr 11:15-17; Gv 2:13-16; 10:22-24*.

Gli stranieri *dovevano* rimanere nel loro cortile. Per impedire che si avvicinassero al recinto del Tempio c’era una barriera di pietra, un muro alto 1,3 m (tre cubiti) su cui campeggiavano grandi lastre di pietra con avvisi in greco e in latino che avvertivano gli stranieri di non proseguire. Gli stranieri non potevano andar oltre questo confine, pena la morte seduta stante. Nel *Mishnàh* (traduzione di Danby, 1950, pag. 592), questa barriera è chiamata “Soreg”. Un’iscrizione su pietra recante l’intimazione a non oltrepassare il *soreg* fu scoperta da Clermont-Ganneau nel 1871



ed è conservata dal *Dipartimento d'Israele delle Antichità e dei Musei*. Una riproduzione di questa lastra si può vederla al Louvre di Parigi nel reparto *Département des Antiquités Orientales*. – Foto.

L'iscrizione recita: “Proibito a tutti gli stranieri di oltrepassare la balaustra e di penetrare all'interno del santuario. Chiunque sarà colto in flagrante, risponderà lui stesso della morte che ne seguirà”. Celati tra la folla, c'erano gli zeloti con uno stiletto nascosto tra le pieghe del vestito, pronti a colpire a morte qualsiasi straniero (romani compresi) che avesse osato oltrepassare quel limite invalicabile. Quest'avvertimento che minacciava di morte i violatori spiega il pretesto usato dai giudei per insorgere contro Paolo, credendo che avesse fatto entrare uno straniero nella zona proibita. - *At 21:27-31*.

Alla luce di tutto ciò è ora più facile comprendere cosa fosse “il muro di separazione” di cui parla Paolo in *Ef 2:14*. Quel “muro”, chiamato *soreg* dal *Mishnàh*, separava gli stranieri dai giudei. Agli stranieri, anche sinceri, era impedito di adorare Dio nei cortili più interni, aperti solo agli adoratori ebrei santificati.

La Legge di Dio non vietava i contatti tra gli ebrei e gli stranieri. Questa fu un'idea umana dei capi religiosi fanatici che incoraggiavano il popolo a disprezzare chiunque non fosse ebreo. Tale rigido atteggiamento d'inimicizia verso tutti i non ebrei era non solo ingiusto, ma del tutto contrario alla Legge di Dio: “Tratterete lo straniero, che abita fra voi, come chi è nato fra voi; tu lo amerai come te stesso; poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio”. - *Lv 19:34*.

“Hai creato tutti i popoli:  
essi verranno ad adorarti,  
a cantare, Signore, la tua gloria”.  
- *Sl 86:9, TILC*.

La legge di Dio comandava: “Avrete una stessa legge tanto per lo straniero quanto per il nativo del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio” (*Lv 24:22*), ma quei fanatici capi religiosi giudei seppellivano la Legge di Dio sotto una massa di precetti e regole umane avendo creato una loro “legge” fatta di “ingiunzioni in decreti”. Costoro insegnavano il disprezzo verso i non ebrei, inducendo a odiare gli stranieri.

Ai tempi di Paolo molti credenti convertiti tra gli stranieri continuavano a subire il peso delle restrizioni precedenti. Alcuni ebrei che avevano accettato Yeshùà trovavano difficoltà a dimenticare e a cambiare quella parte profondamente radicata della loro vita. Paolo dovette combattere perfino contro Pietro: “Quando Cefa [= Pietro] venne ad Antiochia, gli resistei in faccia perché era da condannare. Infatti, prima che fossero venuti alcuni da parte di Giacomo, egli mangiava con persone non giudaiche; ma quando quelli furono arrivati, cominciò a ritirarsi e a separarsi per timore dei circoncisi”. - *Gal 2:11,12*.

Yeshùà non ha abolito alcuna parte della Legge di Dio. In realtà, ha reso possibile a giudei e stranieri di diventare israeliti spirituali, figli di Dio: “Siete tutti figli di Dio per la fede in Cristo Gesù. Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù. Se siete di Cristo, siete dunque discendenza d'Abraamo, eredi secondo la promessa” (*Gal 3:26-29*; cfr. *6:16*). Yeshùà stesso garantì: “Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento”. - *Mt 5:17*.

Giacomo ci spiega il modo in cui possiamo vivere insieme in libertà *all'interno* della Legge perfetta di Dio: “Chi guarda attentamente nella legge perfetta, cioè nella legge della libertà, e in essa persevera, non sarà un ascoltatore smemorato ma uno che la mette in pratica; egli sarà felice nel suo operare”. - *Gc 1:25*.

Per osservare la completa e santa Legge di Dio ci è stato dato un esempio perfetto di come dobbiamo vivere: “Camminare com'egli camminò” (*1Gv 2:6*). L'apostolo Pietro dice che Yeshùà ci ha ‘lasciato un esempio, perché seguiamo le sue orme’ (*1Pt 2:21*). E Paolo esorta: “Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo”. - *1Cor 11:1*.

La Legge di Dio è buona e per il nostro bene: “Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandamenti che oggi ti do, affinché siate felici tu e i tuoi figli”. - *Dt 4:40*.

Il salmista sapeva con certezza una cosa circa la Legge di Dio, e la sapeva bene:

“Dei tuoi precetti so questo da tempo:  
li hai stabiliti per sempre”.  
- *Sl 119:152, TILC*.

E noi? Lo sappiamo? Sappiamo che la *Toràh* è stata stabilita da Dio *per sempre*? “Se sapete queste cose, siete beati se le fate”. - *Gv 13:17*.

---

“Voi avete udito che fu detto: «... odia il tuo nemico»” (*Mt 5:43*). I contemporanei di Yeshùà non avevano udito l'incitamento all'odio unicamente dai capi religiosi fanatici che lo fomentavano, ma anche dai membri della setta giudaica di Qumràn. Nei documenti della

setta si parla di “odio contro tutti i figli delle tenebre” (1QS 1,3,4) ovvero contro tutti coloro che erano avversari dei membri che nella setta si definivano “figli della luce”.

Contrapponendosi a ciò che veniva detto (ma non era scritto nella *Toràh*), Yeshùà insegna: “Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste”. - *Mt* 5:44-48.

Le sue amorevoli parole sono del tutto conformi agli insegnamenti biblici:

Insegnamento di Yeshùà	<i>Tanàch</i>
“Amate i vostri nemici”	“Se il tuo nemico ha fame, dagli del pane da mangiare; se ha sete, dagli dell'acqua da bere”. - <i>Pr</i> 25:21.
“Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste”	“Il Signore disse ancora a Mosè: «Parla a tutta la comunità dei figli d'Israele, e di' loro: Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo». - <i>Lv</i> 19:2,3. “Tu sarai integro verso il Signore Dio tuo”. - <i>Dt</i> 18:13.